

## Memoir Note dall'ex Birmania di Carla Vitantonio, cooperante immersa in fermenti e drammi

# Una funambola ai tropici. Che non cade

di JESSICA CHIA

Una ragnatela di cavi aggrovigliati oscura il cielo di Yangon; odori sgradevoli, mischiati a polvere e sudore, si alzano dalle bancarelle di cibo. Tutt'intorno le strade sono macchiate dalle chiazze rosse del *betel* sputato dai passanti, la noce che viene masticata in diverse zone dell'Asia.

Ci sono luoghi, sensazioni e immagini che prendono vita propria in *Myanmar swing* (Add editore), il nuovo volume di Carla Vitantonio, una sorta di memoir narrativo, a metà strada tra diario personale e reportage. Non un racconto sul Myanmar, ma dentro quel Paese contraddittorio e complesso,

nel cuore del Sudest asiatico. La scrittura di Vitantonio — attrice, cooperante e attivista per i diritti civili — attinge dalla fatica di un'esistenza provvisoria, dall'ironia che alleggerisce le situazioni drammatiche, da un equilibrio tra fragilità, coraggio, e continui jet-lag. Uno stile che abbiamo già conosciuto con il suo esordio, *Pyongyang Blues* (Add, 2019), il racconto di quattro anni vissuti in Corea del Nord, nel Paese «blindato» di Kim Jong-un.

È con la Corea alle spalle che l'autrice arriva in Myanmar nel 2016 — e ci resterà per due anni — come direttrice regionale per un'importante ong, per lavorare

nel settore della disabilità e dello sminamento. Qui trova una (ex) Birmania animata da nuovi fermenti dopo le prime elezioni democratiche; che si lascia alle spalle le lotte tra i militari e i monaci buddhisti e che continua a perpetrare «la lenta e sistematica distruzione di una minoranza etnica musulmana chiamata rohingya».

Quella stessa Birmania che lo scorso 1° febbraio è stata vittima di un colpo di Stato per mano delle forze armate e che ha portato all'arresto della leader della Lega nazionale per la democrazia, Aung San Suu Kyi. Un caos, questa Birmania, il Paese della contraddittoria «Signora»,

l'«ombelico del mondo» delle cooperazioni, «l'amico più sporco della Corea del Nord». Un Paese dove manca la narrazione collettiva, dice l'autrice, a al quale bisogna guardare, per provare a capirla, alla sua moltitudine, perché qui «Paese e popolo non esistono».

In mezzo a questa complessità, si snoda anche il racconto personale di Vitantonio, che ogni giorno sfreccia con la sua bicicletta verso il suo ufficio per provare a dare un senso a scarroffe e burocrazia, per farsi spazio nel traffico disumano, evitando tassisti, trishaw, bancarelle... Sfreccia in bici Vitantonio, e con lei pensieri, fatiche

lavorative, complessità comunicative, codici differenti, ammiccamenti al karma — perché non si sa mai: corsi di yoga, teatro e cabaret improvvisati. E sempre più si svela nella sua intimità, con incursioni nel suo passato, dentro i pensieri scomodi e tra le esperienze sentimentali e sessuali, vissute anche grazie alla comunità Lgbtqi di Yangon (l'ex capitale birmana; dal 2006 è Naypyidaw) in cui è inserita e che per due anni si prenderà cura di lei, come una famiglia. Così si racconta Vitantonio, come cooperante, donna, artista, amante e turista. Mentre prosegue il suo cammino da funambola, nel meraviglioso caos che è la sua vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

i



**CARLA VITANTONIO**  
**Myanmar swing**

ADD

Pagine 296, € 18

Carla Vitantonio (Termoli, Campobasso, 1979) è attrice, cooperante e attivista per i diritti civili. Ha scritto *Pyongyang blues* (Add). Vive e lavora a Cuba

